

UNA FOLLA INTERMINABILE SFILA NELLA CASA DELL'ESERCITO DINANZI ALL'URNA

Tutta l'URSS commossa intorno alle ceneri di Volodia Komarov

NUOVE MANIFESTAZIONI A MOSCA

Gli studenti per la Grecia



MOSCA — Gli studenti stranieri dell'Università di Mosca e gli studenti moscoviti hanno di nuovo manifestato ieri contro il colpo di Stato militare in Grecia. Un corteo ha percorso la strada fino all'ambasciata greca, dove ha lungamente sfilato. Si scorgono cartelli con scritte russe, greche, italiane, inglesi

Picchetto d'onore della pattuglia dei cosmonauti - Le lacrime di Kossighin - L'incontro dei dirigenti sovietici con i familiari del caduto - L'inchiesta sulla sciagura disposta dal Comitato centrale del PCUS e dal governo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25. A trenta, quaranta metri dall'ingresso della Casa dell'esercito, dove nella grande sala delle bandiere rosse è esposta l'urna con le ceneri di Vladimir Komarov, i volti diventano tesi e severi. La folla - migliaia, decine di migliaia di donne con la borsa della spesa e marinai, operai e giovani, tanti, tantissimi giovani - ha come un sussulto: è duro accettare che l'uomo, che sa vincere lo spazio, possa essere ridotto a un pugno di cenere, che quella cenere avrebbe dovuto essere, tra qualche giorno, proprio qui, nella vicina piazza Rossa, una grande giornata di festa per il saluto al cosmonauta vittorio-

so, sia invece una giornata di lutto.

Ecco, accanto all'urna, Valentina Teresková: da quanto tempo, come gli altri della pattuglia spaziale, teneva un giornale come questo? Con lei sono tutti i cosmonauti, quelli che hanno già volato e che da molto tempo sanno, e gli altri, che voleranno, e che porteranno lassù, per vincerlo nella solitudine del cosmo, anche il dramma di oggi.
La vedova è in fondo alla sala, accanto al padre di Vladimir, Mikhail Jacovlevich. Vistano i resti del cosmonauta Kossighin, Podgorny, Suslov e gli altri dirigenti. Il picchetto d'onore si rinnova di continuo.

Kossighin si avvicina ai familiari, stringe la mano al padre e poi sfiora la spalla di Valentina. Ma l'emozione lo vince e il viso gli si riga di lacrime. Fuori attende una marea di moscoviti. La strada è bloccata, le auto non circolano. Guardiamo negli occhi i giovani: operai, studenti, soldati silenziosi, ordinati, in attesa. Fino a ieri il cosmo era per questi ragazzi un sogno esaltante ma non drammatico: finora tutto sembrava, nella sua difficoltà, così semplice... Ora c'è la piccola urna delle ceneri di Vladimir, vecchio operaio del cosmo che un giorno è uscito di casa - senza neppure salutare e avvertire la moglie della sua missione, perché non stesse in ansia - per lanciarsi, con i suoi 40 anni, nello spazio. Ora la piccola urna dimostra che la via delle stelle non è un tranquillo viale alberato, che anche l'apparecchio più perfetto, il congegno più collaudato può incepparsi.
No, non è facile salire lassù. La parola «ero» non è spreca, quando ci si riferisce ai cosmonauti. E ora - dopo la tragedia - possiamo più facilmente misurare il coraggio di questi pionieri. Oggi, quando vediamo questo popolo, che sa offrire i Gagarin, i Leonov e i Komarov, stringere i denti, pensare.
E i primi tentativi dell'uomo per volare sono falliti - aveva scritto nel 1930 Tsiolkovski,



MOSCA — La vedova dell'eroe sovietico, il figlio Zhenya di 15 anni e il padre di Komarov rendono omaggio alle ceneri del cosmonauta scomparso. (Telefoto ANSA «L'Unità»)

il fondatore della scienza cosmica. «Ma noi, forti dell'ingegno della storia, non dobbiamo rassegnarci, anche dopo le sconfitte. Occorre scoprire le ragioni degli insuccessi e sradicarli». «Bisogna andare avanti. Così è stato e così sarà. Vogliamo conquistare il cosmo, non per fare colpo, ma perché questa è la via dello sviluppo della scienza e di tutta l'umanità». «Creare dunque le radici degli insuccessi, cercare - come scriveva stamano il giornale dei giovani, la *Komsomolskaja Pravda* - la vite che non ha funzionato. Farlo, per ridurre l'area dell'imponderabile, per andare avanti. Ci sarà naturalmente l'inchiesta. Lo hanno deciso ieri notte il Comitato centrale del PCUS e il governo sovietico. Una commissione, dice il comunicato, «dovrà chiarire tutte le circostanze della tragica morte del cosmonauta Vladimir Komarov», dovrà cioè stabilire esattamente che cosa non ha funzionato, quale evento imponderabile si è verificato all'alba di ieri, in un punto del cielo a 7 chilometri dalla terra russa.
Oggi sappiamo soltanto che a un certo punto, nell'ultima fase dell'atterraggio, quando già i razzi frenanti avevano adempiuto al loro compito e la nave era entrata negli strati più densi dell'atmosfera abbandonando la velocità cosmica, un groviglio di fili di nylon del paracadute principale (che, apprendi, avrebbe dovuto permettere alla *Soyuz* di ridurre ancora la velocità e di avvicinarsi dolcemente al suolo) ha impedito la manovra. La capsula è così precipitata a terra ad altissima velocità. Ma perché? E - ancora - perché la missione è stata interrotta poco dopo un comunicato che segnalava che il volo continuava regolarmente e che sulla nave tutto era normale? Che cosa è successo esattamente durante le fasi dell'atterraggio?

«L'uomo, il comunista»
Ma non sembra che sia qui il problema. La conquista dello spazio non è mai stata intesa dall'Unione Sovietica come un problema di prestigio ed è inutile dunque parlare di pressioni esercitate verso gli scienziati, per bruciare le tappe. A dimostrare questo sta il fatto che per ben due anni - dopo il riuscito volo di Beliaiev e di Leonov del 18 marzo 1965 - nessun cosmonauta sovietico è stato lanciato nel cosmo. Nello stesso periodo di tempo, come è noto, gli Stati Uniti hanno effettuato ben nove lanci e dunque, se le ragioni di prestigio avessero giocato e gioessero un loro ruolo accanto a quelle scientifiche, i sovietici non avrebbero certamente atteso così tanto tempo prima di riprendere i voli con equipaggio.
Scorso fondamento trovano anche le voci, che continuano a circolare, secondo cui il volo di Komarov avrebbe dovuto avere una conclusione spettacolare con l'incontro di due navicelle spaziali. È noto - lo hanno detto a chiare lettere Gagarin e gli altri della pattuglia spaziale, pochi giorni or sono, durante la Giornata dei cosmonauti - che dopo due anni di silenziosi esperimenti di studi i sovietici da tempo avevano in programma una impresa molto importante. E il volo di Komarov era forse proprio il primo passo verso questo atteso grande esperimento.
Il collaudo di una nuovissima nave, più potente e più grande (e quindi più grande della *Voskod* che ha già volato, diretta dallo stesso Komarov, con tre uomini a bordo), era già un fatto nuovo, di estrema importanza.
Il problema era dunque di collaudare; per questo venne scelto l'esperto pilota, ingegnere e scienziato. Ora, dai ricordi dei suoi amici, dalle parole di quanti lo conobbero, nasce poco a poco un ritratto sempre più preciso di Vladimir, dell'uomo, del comunista che è cresciuto, a contatto del suo lavoro, e che aveva tutti gli interessi di un uomo vivo: amava la tecnica ma anche la pittura, la musica, la letteratura.
Serghej Koroliov, il costruttore-capo recentemente scomparso, diceva che Komarov avrebbe avuto uno splendido avvenire non solo come cosmonauta ma anche come scienziato. Ma Vladimir - racconta l'amico Borzenko - preferiva restare in disparte, un poco nell'ombra. Gli bastava però parlare, intervenire in una conversazione, e subito l'ombra svaniva e appariva un uomo straordinario. Pochi giorni prima di partire per l'ultimo viaggio Vladimir stava leggendo un libro, una vita di Giovanni d'Arco.
Borzenko ha trovato queste righe segnate ai margini: «Giovanna dedicò il suo ultimo saluto, levando gli occhi, al cielo azzurro, fino a che il fumo del falò oscurò il cielo, per sempre». Basta talvolta un segno su una frase come questa per capire meglio un uomo, per comprendere di quanto cose - sentimenti e ragioni e passioni - sia fatta il nostro simile, anche uno che ha avuto la ventura di vedere, tra i primi, il cielo dal cielo.
Adriano Guerra

Ecco il servizio del nostro inviato ad Atene bloccato dalla censura

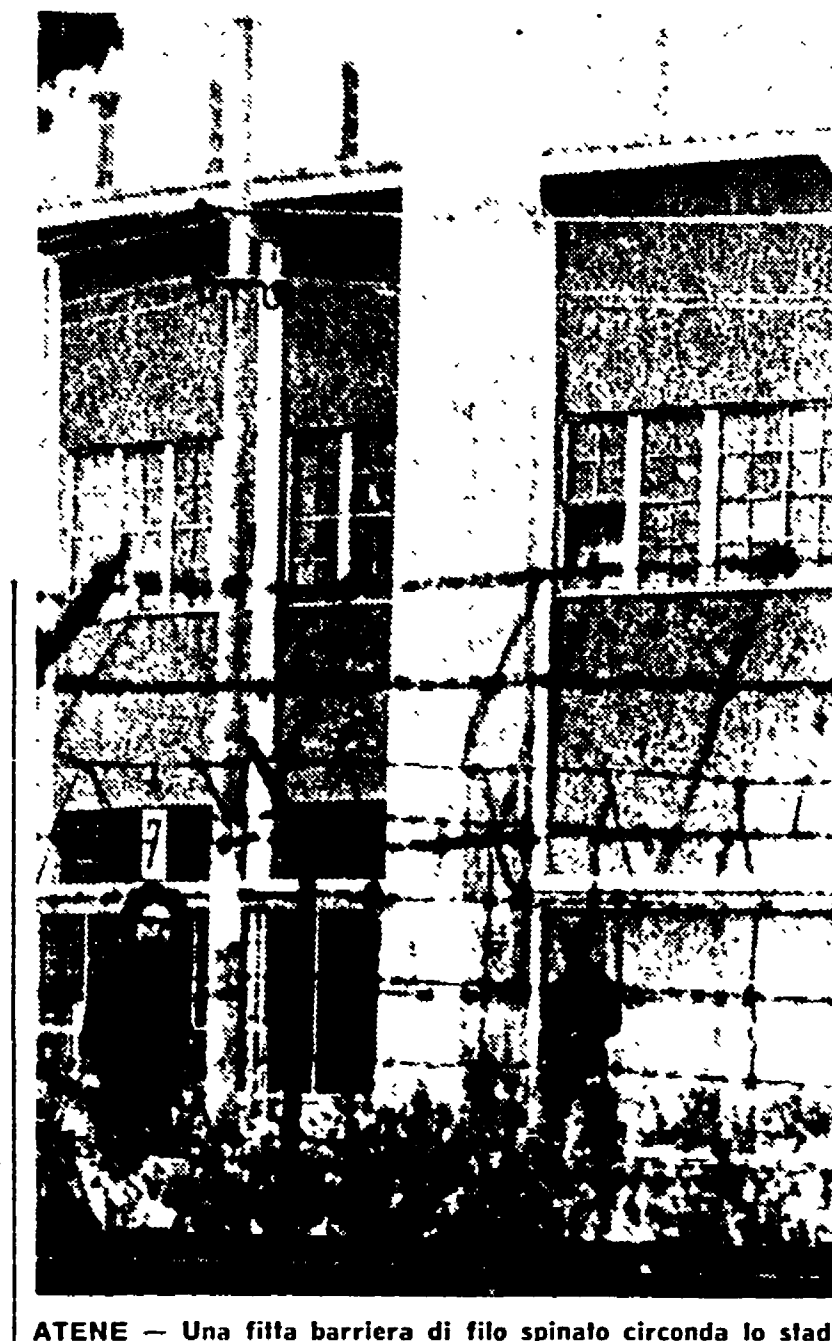
Proibito parlare del ruolo della CIA nel colpo di Stato in Grecia

«La chiave di tutta la situazione non è nelle mani di Costantino, né dopotutto in quelle dei militari: è nelle mani della NATO»

Il nostro inviato nella capitale greca è riuscito a farci pervenire tramite un collega la seconda parte del servizio del quale ieri abbiamo potuto pubblicare solo la parte iniziale in seguito all'intervento della censura che ha bloccato il collegamento telefonico. Al momento in cui è stato interrotto il nostro filo di filo staccando questa frase che illustra la collusione tra i più alti gradi dell'esercito e la CIA nel colpo di Stato: «...semmai conferma che l'ordine di agire è stato dato da qualcuno che aveva ed ha massimi poteri e poteva e può dare garanzie di riuscita attraverso la solidarietà dell'imperialismo straniero; lo stesso "qualcuno" che è stato individuato due anni fa come responsabile dell'attentato terroristico del Gorgopotamos...»
... da cui ebbe inizio il delitto di Papandreu, ma qualcuno che agisce in Grecia certamente in collegamento con la CIA americana. Ma non è solo quanto viene pubblicato dai giornali d'oggi quello che interessa bensì ciò che viene tacito: cioè cosa fa, come è, cosa ordina, cosa decide Costantino. Del re non si parla affatto ed è questa una riprova che il «fatto compiuto» non ha ottenuto ancora i riconoscimenti necessari, che Costantino insomma non si bene come affrontare l'avvenire.
Questo non significa che le cose non possano modificarsi da un momento all'altro, e che infine Costantino non accetti di salire sul suo cavallo bianco per consolidare il colpo di Stato; è bene però considerare con chiarezza che la chiave di tutta la situazione non è affatto ora nelle sue mani, né dopotutto, in quelle dei «golpisti» che hanno fatto accanzare su Atene e su Salonicco i carri armati; la chiave è anche da un punto di vista strettamente tecnico (le forze armate greche hanno una limitatissima autonomia in quanto a carburanti ecc.) è nelle mani della NATO e in particolare degli americani la cui flotta è nella rada del Pireo.
Né vi sono i falsi problemi dei quali pare si nutra l'ambasciatore USA Talbot (chiedere l'intervento dei marines o no, prendere parte al dramma nelle vesti del liberatore o in quelle del padrone che giunge a tavola imbandita?), ci è semplicemente da decidere quale atteggiamento prendere verso questo governo. Se dargli il l'ossigeno o no. E questa offerta riguarda anche l'Italia, il popolo e il governo italiano. Ciò che sta avvenendo in Grecia pone il quesito urgente se si deve accettare il sorgere e rafforzarsi oggi d'una nuova dittatura tipicamente fascista che fra l'altro ha imprigionato - e in questo momento nessuno può dire se lo ha fatto al fine di fiaccare una possibile, immediata resistenza o non anche per riprendere il sanguinoso e in gran parte ancora oscuro dramma degli anni successivi alla guerra civile - migliaia e migliaia di militanti della sinistra, tutti coloro i quali (secondo quanto ha confermato il fascista Farkakis, deputato dell'ERE, in una conferenza stampa tenuta a nome del «governo») risultavano nelle vecchie liste di combattenti partigiani e di iscritti al partito comunista greco poi dichiarato illegale.
E non solo questi, per la verità ma tutti coloro i quali giovani e vecchi, uomini e donne, fossero noti come gente di sinistra cioè seguaci dell'EDA o anche di Andreas Papandreu. Il nostro quaderno di appunti si riempie sempre di nomi nuovi, l'attore Karussos, l'attrice di fama internazionale Sionidou (la più grande interprete dell'Antigone), i poeti Rotas e Negroutis, l'antifascista Florakis già condannato a morte e da poco liberato, dopo 18 anni di carcere, Anna Solomou un'eroina, ultimamente condannata anche per l'affare del Gorgopotamos che ha dovuto portare con sé in carcere il figlio di 4 anni...
Sappiamo nuovi nomi di località trasformate in punti di concentrazione: Anfihea, non lontano dall'aeroporto, un albergo a Pikiarmi, le scuole a Patrasso e altrove...
Non ci sono notizie precise dei due Papandreu, né di Glezos né di Iliou né degli altri leaders; Margaret, la moglie di Andreas Papandreu è ormai definitivamente isolata e cost Cannellopoulos che non può ricevere giornalisti.
Ma è dunque questo un «colpo» contro tutto il mondo politico, indifferentemente? Senza dubbio no. È un colpo contro i «sovversivi» della sinistra e, di conseguenza, contro gli uomini che detenevano il potere e sono stati estromessi. Tuttavia appare evidente che i promotori dell'iniziativa militare si pongono ora due scopi: l'uno quello di avere veramente e fino in fondo Costantino dalla loro parte, l'altro quello di cooptare alcuni gruppi politici dell'ERE e anche dell'ala destra del partito di Papandreu; la rinascita di un'operazione di questo tipo potrebbe significare l'aprirsi in primo piano di uomini come il direttore della banca di Grecia Marinos, al quale non per nulla nessuno ha recato il minimo disturbo.

Così, in definitiva, gli obiettivi dei «golpisti» finirebbero con l'identificarsi con i vecchi obiettivi di Costantino solo che i metodi adottati mettono in crisi l'autorità dell'istituto monarchico e questo non può essere accettato senza creare un pericoloso precedente. E del resto vi è un'alternativa a tutto questo, ed una alternativa di cui si parla in certi ambienti della destra estrema dentro e fuori dell'ERE: il ritorno da Parigi dell'uomo forte Karamanlis capace di unificare e rendere efficienti tutte le forze della coercizione antipopolare, di assicurare con ogni mezzo la tranquillità dei gruppi finanziari preoccupati di un ritorno di Papandreu al governo e di uno sviluppo della democrazia greca. Ma questa alternativa significa anche la liquidazione di Costantino e di sua madre Federica la cui direzione viene decisamente respinta dall'uomo forte, mentre degli avvenimenti del '63 quando fu buttato a mare per salvare la corona dagli attacchi popolari, dopo l'assassinio di Lambrakis.
Resta una domanda, una pressante domanda che noi stiamo venendo da lettori del nostro giornale: quale è la reazione popolare a tutto questo? Come mai non avviene nulla di simile al luglio del '63?
Bisogna dire che la gente non è cambiata, né ad Atene né in tutta la Grecia. Il colpo di Stato ha avuto appunto come primo obiettivo quello di impedire la mobilitazione popolare paralizzando i quartieri della periferia e tutti i centri con l'arresto in massa dei militanti democratici. Vero è che nessun piano è mai perfetto e niente può impedire che torni a germogliare la pianta della democrazia. Facciamo un solo esempio: nel quartiere di Filadelfia sono stati distribuiti ieri volantini contro la dittatura e sono ancora visibili sui muri scritte dello stesso tenore. Ma non si tratta solo di questo, si tratta innanzitutto di tutta una opinione pubblica che noi sentiamo montare ora per ora contro il colpo di Stato.
Il tessuto della democrazia è stato violentemente lacerato quattro giorni fa, alla fine di un lungo e non certo facile periodo. Ma noi, tutti i giornalisti, sentiamo già la paziente opera di chi ritesse la tela. Sarebbe un grave errore ritenere che la tragedia greca si possa concludere con una disputa fra militari, cortigiani e nuovi fautori della dittatura. C'è un coro che ha da dire la sua, anche se per il momento la sua voce non sembra poter superare le alte mura delle prigioni o dei campi sportivi circondati di militari con la baionetta innastata.

mentre infuria il terrore fascista in tutta la Grecia



ATENE — Una filata barriera di filo spinato circonda lo stadio del Pireo dove sono stati rinchiusi migliaia di detenuti politici. (Telefoto AP «L'Unità»)

Aldo De Jaco

Mentre infuria il terrore fascista in tutta la Grecia

Gruppi di resistenza si organizzano a Creta

(Dalla prima pagina)
Tra gli arrestati che riempiono a migliaia gli stadi, le carceri e i centri militari della periferia di Atene, ci sono anche cinque italiani. Mario Damofe, Nicola Savino, Giuseppe Mastrocchini, Giuseppe Della Vella, Alberto Rinaldo. Le autorità greche affermano che i cinque sono in buono stato di salute ma rilasciano varie assicurazioni sulla possibilità di una loro immediata liberazione. Rinchiusi nello stadio ateneense di Casakaki non è stato possibile avvicinarli da parte delle autorità consolari italiane che hanno annunciato un passo di protesta presso il ministero degli esteri greci. Niente si sa infatti dei motivi che hanno portato al loro arresto.
Il re tace ma è confermato che in settimana parteciperà ad una riunione del consiglio dei ministri. Secondo alcune fonti diplomatiche egli non avrebbe ancora firmato il decreto che annulla le garanzie costituzionali. Sia l'ambasciatore britannico che l'ambasciatore americano Talbot sono stati ricevuti più volte da Costantino ma niente è trapelato sul tenore dei colloqui. A parere degli osservatori il contrasto che sarebbe insorto tra gli ultras dell'esercito e il re non sarebbe ancora approdato a un compromesso. Mentre Costantino sarebbe favorevole al

Dalla Grecia si chiede l'intervento di U Thant

NEW YORK, 25. Un portavoce delle Nazioni Unite ha dichiarato oggi che il segretario generale U Thant ha ricevuto da alcune persone una Grecia messaggio in cui si chiede il suo intervento per proteggere le vite di ex dirigenti politici arrestati durante il colpo di Stato. Il portavoce ha aggiunto che il segretario generale non può prendere iniziative in quanto ciò costituirebbe un intervento negli affari interni di uno Stato sovrano.

recupero dell'ala moderata della destra in modo da preservare l'autorità della corte sul potere politico con un governo in grado di ottenere il riconoscimento internazionale. La missione ultrareazionaria dei militari non sarebbe disposta a transigere sul mantenimento dello status quo e sulla prosecuzione fino alle estreme conseguenze della operazione reazionaria cominciata col «golpe» di giovedì scorso: un piano obiettivamente pericoloso per la corona, che dovrebbe scattare con il pretesto di una minaccia comunista alle istituzioni.
E' quanto si desume dalle dichiarazioni del diplomatico danese Camre: «Un sollevamento interno contro il regime militare - ha detto Camre - può avvenire entro due o tre mesi e in questo caso i militari non mancheranno probabilmente di chiedere un aiuto occidentale invocando il pretesto di un pericolo di conquista del potere da parte dei comunisti». E' posto in relazione a questa situazione il desiderio manifestato da Johnson - secondo quanto riferisce il giornale danese Politiken - di incontrarsi con Otto Krag, primo ministro di Danimarca, il paese della attuale regina di Grecia. Su questo sfondo andrebbe inquadrato anche l'episodio della notte del putsch, quando Costantino, posto di fronte ai diktat dei generali, avrebbe chiesto di prendere tempo e incerto sul da farsi raggiunse di notte in Mercedes l'abitazione della regina madre Federica la quale avrebbe dettato ai militari la condizione che a capo del governo fosse posto un civile.
Si ha infine notizia che il deputato dell'Unione del Centro Vardino Yannis è riuscito a sottrarsi agli arresti e a raggruppare le montagne di Creta assieme a un intero reggimento che starebbe organizzando la resistenza armata.

Gli USA rivedrebbero gli aiuti militari al governo greco

WASHINGTON, 25. Fonti vicine al Dipartimento di Stato hanno fatto intendere questa sera che il governo USA si disporrebbe a una «revisione» della sua politica di aiuti militari alla Grecia, come conseguenza del colpo di Stato militare. In pari tempo si riferisce che l'ambasciatore USA a Atene, Talbot, si adopererebbe nel senso di ottenere una trasformazione della dittatura militare in una forma egualmente autoritaria ma più blanda, in cui il ruolo principale spetterebbe al re.
Apparentemente gli americani, dopo aver appoggiato in Grecia gli estremisti di destra, e l'eversione degli istituti democratici, vorrebbero ora riportare la situazione entro un ambito formale più accettabile per l'opinione pubblica.